

## CHI CREA E CHI DISTRUGGE

di Salvatore Rondinelli

Carissime lettrici e lettori, è ormai noto a tutti che i nostri problemi e i nostri affanni giurisdizionali nascono e muoiono in piazza. Nulla da ridire, per carità, potremmo cantare "potere al popolo!", anche se l'appoggio della classe patrizia del nostro interland (che se ne sta sola soletta e ghetizzata nelle sue villone pensando solo ad accumulare denaro e a sopraelevarsi sulle faide del popolo tursitano) e soprattutto di quella governativa non guasterebbe mai e potrebbe solo far del bene alla nostra comunità. Mi spiego meglio. L'esigenza di un miglioramento del servizio di smaltimento e gestione dei rifiuti un anno fa si toccava con mano (nel senso che i rifiuti erano per strada!). Brava allora l'Amministrazione a promuovere un nuovo piano più organizzato, più efficiente. C'era (e c'è) un solo problema: i costi. Alcune tariffe sono triplicate, altre diminuite di pochissimo e tutti sappiamo che con le promesse in piazza non scascano soldi dal cielo come fosse un rito tribale. Ma si sa, fa parte del gioco delle parti: chi governa decide e opera e l'unico impedimento (per democrazia e soprattutto per giustizia morale) può giungere solo dalle azioni delle opposizioni.... inesistenti.

Segue a pag.3

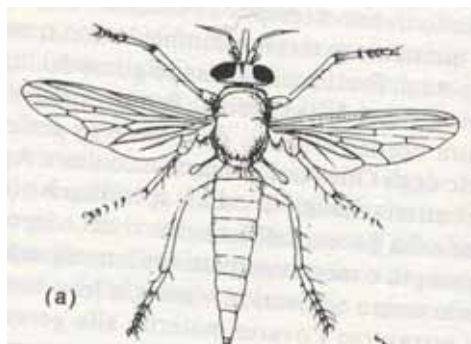
## SCONTRI TRA MAGGIORANZA E MINORANZA

Ancora scontri tra la maggioranza e l'opposizione. Il gruppo di minoranza giorni fa ha pubblicato un manifesto evidente, sia per dimensioni sia per l'accesso colore dello sfondo. Il manifesto conteneva accuse contro la maggioranza, poiché quest'ultima non ha rispettato i tempi previsti dalla legge d'approvazione di una variazione di bilancio. Sempre nello stesso manifesto era presente una leggera nota sarcastica sul viaggio del sindaco a Bruxelles. La maggioranza in replica ha indetto un pubblico comizio svoltosi domenica 25. Se ne vedevano pochi ultimamente, l'ultimo è stato a marzo (escludendo quello sulle scorie nucleari).

Domenico Ferrara a pag.4

••••• **NEW** •••••

## PIÙ INSETTI MENO PESTICIDI PER UNA NUOVA AGRICOLTURA



A cura di Filippo Francolino

a pag.4

## Il Sindaco: "NON MI NASCONDO!!!"

Il 19 Gennaio il Sindaco di Tursi ci ha scritto per "offrire spunti di riflessione" su alcuni punti da noi trattati nello scorso numero.

Ho apprezzato la lucidità e la correttezza con cui avete esposto i fatti relativi alla vicenda Scanzano. Un'analisi puntuale, attenta e senza distorsioni. Inutile ribadire (rischieremo di scivolare nella retorica) la compostezza e l'unità del Popolo Lucano e, perché no, la lezione di civiltà impartita all'intera Nazione e non solo.

Mi permetto di intervenire non per "amor patrio (di partito!!!)", ma per offrire spunti di riflessione sul "ritorno nei ranghi", a mio avviso giusto e più che mai opportuno. Proprio attraverso quell'appartenenza mi sono sentito più libero di sbattere i pugni e di alzare la voce senza rischio di fraintendimenti e strumentalizzazioni.

Come ho anteposto l'appartenenza al mio popolo ed alla mia terra alla logica degli schieramenti, così oggi rivendico il diritto a non nascondermi, cosa peraltro mai fatta, ed evidenziare i connotati positivi di una vicenda che appariva irrimediabilmente disastrosa per un intero popolo ed una intera Regione. Prendo spunto dalle affezioni da voi stessi riportate in "...a bassa voce..." in conclusione del testo che recita: "Rivedere le proprie posizioni, accogliendo le giuste e motivate osservazioni degli altri, non segno di opportunismo né di debolezza, ma di lungimiranza ed intelligenza". Allora, se così è, va rimarcato un dato: in

oltre cinquant'anni di storia Repubblicana non si era mai verificato che un Governo rivedesse la propria posizione e tornasse sui suoi passi. Diamo almeno atto di ciò e, timidamente mi permetterei di aggiungere che da ciò si misura la grandezza di un Presidente del Consiglio e di un suo Governo. Inoltre, non era mai accaduto che il Segretario politico del più grande Partito Italiano fosse sceso in piazza in Basilicata ad affermare: "Il Governo ha commesso un grave errore. Sono qui per chiedere scusa al Popolo Lucano a nome del Governo e dell'intera Casa delle Libertà". L'On. Sandro Bondi lo ha fatto.

Per una volta sforziamoci di guardare il bicchiere mezzo pieno e constatiamo con serenità che una vicenda avviata tragicamente si sia conclusa con la grande affermazione della identità e della dignità di un Popolo, offrendo l'occasione per una importante promozione del territorio sinora a molti sconosciuto. Con mio innato ottimismo sento di affermare che da questa vicenda la Lucania saprà trarne enormi vantaggi.

Mi preme puntualizzare che lo spumante non è stato offerto dal Comune (come da voi riferito), bensì direttamente dal sottoscritto e voglio assicurare che al di là delle pur comprensibili speculazioni, la vicenda Scanzano è Definitivamente Chiusa.

Siamo proprio sicuri che chi era preposto alla vigilanza sul Territorio non ne fosse affatto a conoscenza di quanto stava per accadere???

Mi riservo, in seguito di intervenire sulla problematica TARSU e sulla improcrastinabile Bonifica del Centro Abitato da voi stessa richiamata.

Salvatore Caputo

## SIC ET SIMPLICITER

di Luigina Di Matteo

### 27 GENNAIO: GIORNO DELLA MEMORIA



Ebrei a Birkenau

L'Olocausto è da inserire nell'Europa dei totalitarismi che hanno squarciato a metà il nostro secolo. A dispetto di quanto si possa credere il maggior nemico del regime totalitario fu l'individuo che, in ogni suo agire, in ogni suo nascere e morire, aveva il potere di dissentire, di cambiare idea, di essere incoerente con il mondo e con se stesso.

Ogni vita serbava in sé questo pericolo perché faceva inesorabilmente avanzare le categorie del nuovo e dell'imprevedibile. E' quanto il nazismo evitò in tutti i modi che avvenisse. La morte stessa non costituiva più un evento, una drammatica novità ma una routine, una scadenza su un calendario, una manovra di sfoltimento, una questione di igiene.

La morte venne così privata della sua dignità, è una morte anonima che non ha più il diritto di reclamare il martirio, che non è più l'esito, naturale o meno, della vita ma la sua cancellazione come se mai tale esistenza sia veramente avvenuta. Anche la morte non appartiene più all'individuo che dopo la vita è ciò che di più sacro possiede. Per i nazisti ciò che pone fine a quello che non è più degno di chiamarsi vita non può definirsi morte. Il dominio totale non voleva essere il potere dispotico esercitato sugli uomini ma vedeva in ogni esistenza un potenziale pericolo che difficilmente poteva essere controllato fuori dal campo. E' nella società del

campo, attraverso la sua riduzione a pur reazione, che l'uomo diventa il cittadino ideale di uno stato totalitario, cittadino modello inevitabilmente complice del crimine che viene perpetuarsi.

L'Olocausto non ha costituito il fallimento ma il prodotto della modernità. Non è stato il cedimento della società che ha causato l'orrore ma la sua stessa struttura e organizzazione. A volere lo sterminio fu la logica del potere che quando si libera anche dell'ultimo ostacolo, l'invulnerabilità della vita dell'uomo, ha la strada spianata per il dominio totale. L'Olocausto non è un casuale sbandamento della storia dell'Occidente protesa verso il progresso ma è uno dei suoi frutti, una possibilità sempre incombente perché tutto ciò che lo rese possibile è ancora parte della nostra vita quotidiana. Il potenziale insito nel

## DOVE VA A FINIRE IL SE'?

Imma Fusco

Nell'era delle comunicazioni di massa la domanda che più spesso viene posta è "dove va a finire il SE'?" La tesi maggiormente sostenuta dai sociologi è l'inevitabile perdita dell'individualità: come si può mantenere in vita la specifica singolarità di ognuno quando i messaggi che ci subissano ogni giorno sono uguali per tutti, in più parti del mondo? Oltre a ciò, la realtà che ci circonda è intrisa di messaggi che giungono direttamente all'inconscio, incidendo, senza che gli interessati se ne accorgano, su scelte e comportamenti. Sono i cosiddetti "messaggi subliminali", troppo deboli per essere percepiti e riconosciuti, ma non tanto da non esercitare qualche influenza sui processi psichici. Nettamente opposta a questa tesi, che possiamo definire ortodossa, ne esiste una revisionista: il SE' non si perde affatto, piuttosto, a contatto con il bombardamento mediatico, subisce nel tempo lente trasformazioni che lo conducono ad una radicale divergenza con il SE' tradizionale. Per "tradizionale" si intende, nel linguaggio delle comunicazioni di massa, qualsiasi cosa abbia a che vedere con un contesto spazio-temporale condiviso, con la forma dialogica dell'interazione e con la possibilità di analizzare la mimica della persona con la quale ci si rapporta.

segue a pag.2

## “TURSI ALLO SPECCHIO”

ci riprovo

In data 22 febbraio 1994 con il Prot. N°2095 del Comune di Tursi, l'allora Sindaco Giuseppe Cassavia firmò una dichiarazione con la quale si impegnava a produrre cinque copie del Giornalino 'Tursi allo specchio' realizzato con ben 25 numeri più o meno mensilmente, ma non con cadenza regolare, dal 1974 al 1980. La donazione, fatta dal sottoscritto al Comune, è composta da tutti i numeri del Giornalino ed è già sistemata in cartelle predisposte per annate e pronte per essere assemblate in uno scatolone presso la Biblioteca Comunale di Tursi. In dieci anni, a tutti i sindaci di Tursi che si sono succeduti, ho fatto la stessa richiesta, praticamente tutti, con garbo e cortesia mi hanno detto che si sarebbero interessati al caso, il risultato a tutt'oggi: nulla è stato fatto. Con testardaggine 'ci riprovo' con l'attuale Sindaco, attraverso le pagine de il Ventilatore, pubblicando, a puntate, la 'Premessa' e 'la Storia del Giornalino' che doveva servire come introduzione del giornalino assemblato e redatto con nuova veste in cinque copie.

**Premessa**

Raccontare o descrivere fatti accaduti venti anni fa e per di più senza un minimo di documentazione è impresa difficile, a ciò si aggiunga che il tutto viene tentato a 1100 Km circa di distanza dai luoghi oggetti dell'indagine e privo anche di un minimo di riscontro. Sperando che la mia memoria non mi abbandoni, proverò a spiegare le ragioni che mi hanno spinto ad essere, in parte il promotore ed il gestore del Giornalino mensile, per un periodo che va dal 1974 al 1980, con pubblicazioni non regolari e che complessivamente comprendono 25 numeri più tre sperimentali. Da molto tempo e cioè dall'8 gennaio 1980, da quando sono arrivato a Milano, dove vivo e lavoro, sentivo di avere un debito nei confronti del mio paese d'origine e dei miei concittadini: donare al Comune di Tursi tutta la raccolta del Giornalino, a patto che l'Amministrazione Comunale la mettesse a disposizione di tutti nella Biblioteca Comunale, con la clausola che si facessero altre copie per: Biblioteca Vescovile di Tursi, Biblioteca Provinciale di Matera, Biblioteca Regionale della Lucania con sede a Potenza ed una copia alla mia persona. Il tutto è stato possibile grazie alla preziosa collaborazione di Rocco Campese ed alla disponibilità del Sindaco di Tursi, Giuseppe Cassavia che, in data 22 febbraio 1994 con prot. N° 2095 ha firmato l'autorizzazione a produrre le copie del Giornalino, anche se la mia presenza a Tursi era per una circostanza particolare: la scomparsa di mia madre in data 20 febbraio 1994, alla quale ho dedicato con affetto questo mio gesto

del donare. Prima di raccontare una qualsiasi vicenda è opportuno ricordare alcune cose che mi sembrano importanti per capire il perché di questo

Giornalino. Per tutto il periodo degli anni sessanta ed oltre si stava verificando a Tursi un fatto nuovo ed eccezionale, molti giovani si iscrivevano alle Università di Bari, Napoli o Roma o altre città italiane, ma quello che più contava, come evento nuovo, era che le matricole non appartenevano più alle classi sociali elevate economicamente ma anche e soprattutto a quelle meno abbienti e ciò fece accrescere e stimolare il desiderio di cultura. Non vorrei sbagliare ma la novità delle novità fu che alla fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, anche una donna salì agli onori della laurea: Clara Crispino, che a quell'epoca rappresentò una svolta perché bella, intelligente, brava e figlia di gente umile, molti giovani, suoi coetanei la presero a modello. Mentre cresceva il numero degli iscritti alle università dei giovani tursitani, aumentava il desiderio di confrontarsi perché ogni studente era portatore delle conoscenze accademiche del corso di laurea intrapreso. Esempio di crescita culturale e forse anche di ribellione nei confronti della Chiesa locale, unica depositaria della cultura, fu la nascita del Circolo Culturale "Benedetto Croce" che la Chiesa voleva chiamare, con riferimenti altamente religiosi, "Papa Giovanni XXIII" e che i giovani intellettuali dell'epoca hanno voluto intitolare 'Benedetto Croce', proprio per rompere quel cordone ombelicale che legava loro alla Chiesa; conseguenza di tutto ciò fu che: all'inaugurazione ci furono le autorità politiche, l'allora Sindaco Armando Di Noia, ma non quelle religiose, nella persona di Don Luigi Santamaria, il quale, per tanto tempo aveva ospitato i tanti giovani studenti che facevano salotto a casa sua. Nel frattempo la schiera dei laureandi cresceva ma non sempre esistevano spazi culturali per confrontarci, ed allora ci si organizzava come si poteva. Ricordo che spesso ci si incontrava a casa di Vincenzo Romano (attuale medico condotto), forse era l'unico di tutti i presenti che poteva permettersi di riceverci in salotto, suo padre era medico. Negli incontri di casa Romano, di solito eravamo in pochi: Giovanni Di Tommaso (Filosofia), Antonio Continanza (Materie Letterarie), Pino Gialdino (Materie Linguistiche), Salvatore Martire (Economia), il sottoscritto (Pedagogia e Storia della Arte) e naturalmente chi ci ospitava, Vincenzo Romano (Medicina); Martire e Romano frequentavano l'università a Napoli, tutti gli altri eravamo iscritti alla università di Bari. In questi incontri si parlava di tutto: Di Tommaso ci parlava della filosofia di Marcuse, Romano ci sottolineava le capacità della donna e dell'uomo a livello biologico e delle sue debolezze per la poesia e per la letteratura,

Continanza allargava gli orizzonti letterari arrivando sino alla poesia di Catullo, Gialdino focalizzava l'importanza dell'inglese per il domani dell'Europa, Martire ci faceva capire di microeconomia e macroeconomia del Diritto Internazionale sul commercio ed io che volevo fare le rivoluzioni pacifiche nei Paesi poveri del mondo con l'obbligatorietà scolastica, con l'aiuto dei Paesi ricchi del mondo, le mie battaglie per la Storia dell'Arte e per la salvaguardia della Natura e dell'Arte. Tutte cose belle, ma durarono poco, perché ci sentivamo privilegiati rispetto agli altri esclusi ed allora volevamo uno spazio più ampio dove tutti potevano esercitare il diritto all'intervento. In più di una circostanza io e Salvatore Martire avevamo sottolineato l'intenzione che un giornale locale, che parlava di cose locali, poteva risvegliare nei tursitani la voglia di informarsi e quindi in modo indiretto formarsi alle idee che circolavano attraverso gli articoli. Non è un mistero che dopo la pubblicazione del nostro giornale è aumentato il numero dei lettori dei quotidiani e settimanali nazionali, portando ad una presenza di due edicolanti per 6.000 abitanti circa quali erano e penso sono gli abitanti di Tursi.

**Storia e vicende del Giornalino**

L'idea di fare un giornalino coinvolgeva sempre più persone ed a vari livelli tutti sentivano la necessità di esternare le proprie idee attraverso la carta stampata. Gli strumenti necessari per realizzare il sogno erano: ciclostile, matrici, carta, inchiostro per ciclostile e tanta buona volontà che non mancava. Tutto l'occorrente per fare il giornale era solo a disposizione della Curia Vescovile ed allora l'occasione propizia venne offerta da Don Luigi Santamaria che ci riunì nell'allora sede del Consorzio Agrario, tra tanti prodotti per l'agricoltura, di proprietà di Domenico Cuccarese, ma gestito dal marito della sorella e cioè Vito Sassone, magazzino che ha attualmente il numero civico 69 di Via Roma. All'incontro, tenuto all'inizio del 1974 i partecipanti erano: Don Luigi Santamaria, Salvatore Martire, Vito Sassone il quale si offrì come disegnatore della copertina, il sottoscritto e Pasquale De Luca un giovane liceale a Policoro, spero di non dimenticare altri. Le discussioni ci tennero occupati per molte ore, per decidere il titolo ed i contenuti del Giornalino, alla fine sotto la regia di Don Luigi il titolo fu: "NOTIZIARIO ACLI" e doveva essere un mensile. La sperimentazione durò per tre numeri: n° 1 febbraio '74, n° 2 marzo '74, n° 3 aprile-maggio 1974, durante questo periodo la censura e la supervisione di Don Luigi erano troppo invadenti, ragion per cui si decise di abbandonare la collaborazione e si mise in cantiere l'idea di essere autonomi, cioè fare un giornale nel quale nessuno doveva operare censure. Tutto il 1974 passò a

riflettere su come organizzare un giornale indipendente. Intanto, il sottoscritto il 26 giugno 1974 sosteneva l'ultimo esame del corso di laurea in Pedagogia all'Università di Bari, quindi più tempo a disposizione da dedicare al giornale, visto che l'impegno universitario era mirato solo alla tesi in Storia dell'Arte: "Carlo Rosa" (pittore in Puglia e Basilicata vissuto a Bitonto tra il 1613 e il 1678) 'in itinere' che mi porterà alla prima laurea il 17 marzo 1975. La volontà era tanta ad i collaboratori erano numerosi ma ciò che mancava era lo strumento necessario: il ciclostile, allora bisognava arrangiarsi. All'epoca a Tursi c'era un vescovo Mons. Dino Tomassini di Nocera Umbra (PG) che pare si diletta a far funzionare il ciclostile e grazie alla mediazione del prete Don Peppino Labanca siamo riusciti ad avere la disponibilità dell'uso del ciclostile nel Palazzo Vescovile e spesso, con la collaborazione dello stesso vescovo e soprattutto del giovane e volenteroso Don Peppino, naturalmente con il materiale a nostre spese. Visto il forte desiderio di esprimerci soprattutto sui fatti di politica tursitana, la Democrazia Cristiana, faceva da sempre il bello ed il cattivo tempo nell'Amministrazione Comunale, per cui il titolo provvisorio del giornalino fu un po' insolito, ma molto chiaro nelle intenzioni: "TURSI ALLO SPIEDO". Per non incorrere in sanzioni legali avevamo saputo da amici che studiavano Giurisprudenza (Giuseppe Lasalandra), che il giornale poteva circolare liberamente senza alcun prezzo tra i soci di qualche Circolo Culturale, ecco spiegato il perché non è mai esistito un prezzo scritto sul giornale ma i fondi venivano raccolti a offerta libera. L'unico Circolo Culturale, anche se ormai in declino per le attività culturali, era quello a titolo di "Benedetto Croce" presso il quale il sottoscritto svolgeva le mansioni di segretario, la cui sede era di fronte alla Scuola Elementare di Tursi; gioco-forza e come scelta obbligata rimaneva quindi l'idea di pubblicare il giornale sotto l'etichetta di Circolo Culturale "Benedetto Croce" con sottotitolo 'a diffusione interna'. In verità i soci del Circolo non si opposero all'idea e si andò alle stampe col n° 1 all'inizio del 1975. Rimaneva da chiarire chi doveva dirigere il giornale, assemblare i fogli, vendere il giornale, fare il cassiere, comperare il materiale per i numeri successivi e raccogliere gli articoli dei collaboratori. Come si faceva a scrivere su un giornale senza censura o magari rischiare di avere delle denunce? Si pensò allora di scrivere sulla prima pagina: "Ogni articolista è responsabile del proprio articolo" e quindi nessun articolo veniva accolto senza nome e cognome. Tanti erano i collaboratori, cito qualche nome: Salvatore Martire, Salvatore Gravino, Pasquale Deluca, Tonino Rondinelli, Alberto Romano, Giuseppe Lasalandra, Giuseppe Lippolis e tanti altri con collaborazioni sporadiche; ma nessuno voleva responsabilità, così diventai: direttore, segretario, cassiere, strillone, praticamente tutto quanto serviva per realizzare un giornale e la mia casa divenne il laboratorio del giornale o se volete la redazione.

Nicola Persiani, 3 e 4 Aprile 1994

(La Seconda Parte di "Tursi allo Specchio. Ci riprovo" verrà pubblicata sul prossimo numero de il Ventilatore ndr.)

Segue dalla prima pagina

**DOVE VA A FINIRE IL SE'?**

Oggi tutto questo è sempre più difficile e non sono rari i casi di completo assorbimento della quotidianità nella quasi-interazione mediata (l'interazione che avviene tra l'individuo e la tv). Ne è un esempio eclatante la categoria dei *fan*: il personaggio famoso viene adorato e si ha l'impressione di condividere con lui (o lei) tutti i momenti del quotidiano. Non è un caso che il sostantivo *fan* derivi dall'aggettivo inglese *fanatic*. Così facendo non si riescono a separare i due contesti in cui tutti siamo immersi: il contesto dell'esperienza vissuta (la vita reale) e quello dell'esperienza mediata. Il vip è solo la proiezione dei desideri e delle aspirazioni di un individuo comune:

probabilmente se ci fosse uno scambio realmente diretto tra le due parti in causa, l'idolo ne uscirebbe perdente e il fan estremamente deluso. La tv ed i mezzi di comunicazione in genere sono gabbie dorate in cui tutto pare scintillare, in cui la gente ritrova il suo attimo di gloria atteso forse una vita, in cui è facilissimo annullare il proprio sé per far spazio ad una miriade di sé nata dopo anni di full-immersion mediatica. Spesso sono i più piccoli a risentirne. Tuttavia anche per gli adulti è semplicissimo cadere nella trappola dei mass-media sperando di trovarsi sulla ribalta: il successo del Grande Fratello (che non dovrebbe essere considerato un reality show: l'intimità viene scandagliata dall'occhio delle telecamere e di milioni di guardoni: questo è un horror!), di Uomini e Donne e simili... dimostra quanto si è fragili dinanzi

ai media. E allora che fare? Cadere nella più nera disperazione temendo di crollare, arrendendosi al desiderio di fama e perdendo irrimediabilmente la propria personalità? No, è tutto molto più semplice: porsi in modo estremamente razionale nei confronti di quanto si legge, osserva, ascolta; rendersi conto che i media hanno dato l'occasione al mondo di avvicinarsi, hanno annullato le distanze e dato maggiori responsabilità a chi ne usufruisce; oggi non si può vivere avulsi da essi e, forse, nemmeno lo si vuole, ecco perché nonostante le critiche il business mediatico non fa che crescere.

# il Ventilatore

## RIFLESSIONE “FRIVOLA PER GENTE SERIA”!\*

Fin dall'infanzia e per tutto il resto della nostra vita tutto quello che impariamo riguardo alla realtà che ci circonda viene automaticamente catalogato in schemi dal nostro cervello: tutti gli oggetti, le persone, le idee, le sensazioni, le situazioni vengono memorizzate e collegate tra loro formando, gradualmente, una fitta rete di concetti interconnessi tra loro. È il tipico modo di funzionare della mente umana.

Col passare degli anni e col crescere delle esperienze i nostri schemi aumentano in numero e complessità. Ad ogni esperienza nuova associamo un nuovo schema: ogni idea, oggetto, persona e situazione sconosciuta ci spinge a creare nuove strutture di idee in grado di descriverne in maniera sintetica le informazioni che la riguardano. Con la pratica questo procedimento viene raffinato, consentendo di costruire schemi sempre più vasti e particolareggiati. La ragione di questo modus operandi del cervello risiede nel fatto che, probabilmente, è il modo più economico e veloce, in termini di memoria, di imprimere nella mente e richiamare al momento del bisogno il maggior numero di informazioni su un argomento, una situazione o una persona che fa già parte della nostra esperienza. Inoltre consente di creare un gran numero di collegamenti tra i vari concetti appartenenti ai vari schemi. Tuttavia si usa spesso questo metodo anche quando ci troviamo in una situazione nuova ma comunque riconducibile allo schema di una già vissuta, schema dal quale ricaviamo le informazioni per affrontare questa novità.

In questo modo, a poco a poco, ci si crea un *immagine* del mondo, una *ricostruzione interiore e soggettiva* della realtà che ci circonda. Soggettiva in quanto, com'è ovvio, ognuno di noi percepisce una

situazione in maniera differente a seconda della sua formazione. Nella società attuale una delle più apprezzate, e invidiate, qualità in una persona è la sicurezza. Questo rispecchia uno dei bisogni umani più acuti e profondi: il bisogno di “certezze”. È incredibile quello che un uomo può fare quando ha dentro di sé una certezza “assoluta” che lo guida, che lo motiva, che lo spinge, che lo istiga: basti pensare a quello che la fede o i vari credo politici (cosa sono se non “certezze”!) hanno reso possibile nel corso della storia.

Di riflesso una delle caratteristiche più denigrate dalla società è l'insicurezza. Parallelamente il “dubbio” è visto come uno dei più grandi “pericoli” per la mente di una persona. Ma cerchiamo di guardare a questi due concetti, “certezza” e “dubbio”, da un altro punto di vista: una “certezza” è incontestabile, immutabile e per definizione è o non è, senza compromessi, e pretende di essere la “verità”; un “dubbio”, al contrario, non ha alcuna pretesa, è mutevole e discutibile, e sta alla base del compromesso, da un punto di vista concettuale.

Guardiamo ancora a questi concetti, riprendendo il discorso iniziale: le “certezze” sono pilastri su cui è facile poggiare la propria costruzione di schemi; il “dubbio” rappresenta la possibilità di distruzione del proprio castello di schemi, costituisce un terreno instabile su cui è difficile costruire. Ma quali sono le origini delle “certezze”?

Nella maggior parte dei casi esse giungono nella nostra mente dall'esterno. Fin dall'infanzia ci vengono inculcate dall'educazione, dai media, dalla politica, dalle istituzioni religiose. E dopo molteplici atti di suggestione finiamo per crederci padri di molti dei dogmi sui quali, ormai, abbiamo fondato tutta la nostra cristallizzata visione della realtà. Diventiamo, infine, non solo vittime, ma portatori, perché noi stessi cerchiamo, più o meno consapevolmente, di imporre agli altri le nostre “certezze”. (Nota: invito chi è poco convinto di questo passaggio a rispondere, per quanto lo riguarda, alla domanda che precede il paragrafo!!!).

Focalizziamo ora la nostra attenzione su uno dei significati della parola “certezza”: immutabilità. Le “certezze” pietrificano la nostra visione della realtà, rendono la nostra costruzione di schemi statica e invariabile. Esse si pongono intorno al nostro pensiero come una barriera, ci impongono una serie di limiti oltre i quali non ci è permesso andare. La maggior parte dei nostri limiti li definiamo noi stessi nel momento in cui, più o meno consciamente, facciamo nostre delle “certezze”. Ma uno degli aspetti a mio avviso più pericolosi è che questi assiomi rendono superfluo il pensiero: essi sono delle risposte, e chi ha le risposte non si fa domande e chi non si fa domande non ha bisogno di pensare. Ma cosa succederebbe se all'improvviso ci trovassimo al di fuori del regno illuminato dalla luce abbagliante di questi dogmi, nell'oscuro e periglioso territorio del “dubbio”? Non avremmo più alcun appoggio o riparo sicuro: potremmo contare solo sulle nostre forze. Senza condizionamenti potremmo finalmente capire cosa possiamo e cosa non possiamo fare, giungendo ad una nuova consapevolezza di noi stessi. Inoltre al pari del nuovo paesaggio dovremmo adattarci continuamente, diventare mutevoli e cangianti per poter superare le difficoltà. Ma è proprio questo il punto: il “dubbio” è lo stimolo e al contempo la condizione necessaria al cambiamento. Solo così si può permettere alle proprie capacità di crescere. Il cambiamento diventa crescita quando i nostri schemi non vengono semplicemente sostituiti ma integrati e vengono stabiliti nuovi collegamenti. E che cos'è l'intelligenza se non la capacità di creare collegamenti lì dove prima non c'erano? Il “dubbio” quindi, non la “certezza”, è ciò che conduce ad una migliore comprensione del mondo e di noi stessi.

(Nota: Qualcuno può pensare che io sia uno stupido presuntuoso, e probabilmente ha ragione, ma dopo avermi etichettato in questo modo perché non perde un po' di tempo a pensare a ciò che ho scritto!?!)

\* citazione da “The importance of being Earnest”

Pietro Gravino

## Vorrei parlare un po' di un libro...



Questa volta vorrei parlare un po' di un libro.

Secondo me però non si tratta di un libro vero e proprio, infatti preferisco chiamarlo “Libricino”. Il diminutivo non vuole sminuire la sua bellezza, anzi vuole esprimere l'affetto che mi lega a lui.

Tutto cominciò quando una mia cara amica, non molto tempo fa, in una lettera mi scrisse alcune frasi sull'amicizia prese da un libro. Potevano sembrare un po' banali, simili a quelle frasi lette e rilette che sono tanto belle quanto false. Nonostante la loro apparente banalità (solo dopo aver letto il libro mi sarei accorto che quelle frasi non sono banali, ma semplici), mi fecero riflettere e pochi giorni dopo acquistai il libro in questione. Lo lessi. Nelle librerie, di solito, si trova nel settore “ragazzi”. Vi garantisco però che non è “per i bambini”, loro tutte quelle cose già le sanno, ma è “per i grandi”, che le hanno dimenticate.

“Il Piccolo Principe” di Antoine de Saint-Exupéry.

Il Piccolo Principe è un bambino venuto da un altro pianeta. Il suo è un mondo meraviglioso, fatto di poche cose, ma tutte importanti. È un bambino speciale come tutti gli altri. “Libricino” parla del mondo degli adulti e quello dei bambini, e di amicizia: a mio parere propone semplicemente una scala di priorità. Parla con la semplicità di un bambino, dice cose incantevoli e forse, anche affascinanti.

...Che dirvi ancora?...

... Mi fermo qui per non rovinarvi il piacere di scoprire il Piccolo Principe. Mi permetto solo di dare un avvertimento a quanti volessero accingersi a scoprirlo: c'è il rischio di commuoversi!

Giacomo Lippolis

## Solo alcune domande...

Ma perché STRISCIA LA NOTIZIA ce l'ha tanto con Bonolis? Si tratta davvero di un'opera di bene a favore di tutti gli onesti cittadini che guardano il programma di Rai Uno (AFFARI TUOI)? Il rammarico di Bonolis per essere stato così duramente attaccato si scontra con la critica sarcastica di Ricci & Co. Che ci sia dietro la lotta per l'audience? Chi vincerà nell'eterna disputa Canale 5 vs Rai Uno? Ai posteri l'ardua sentenza...

## CHI CREA E CHI DISTRUGGE

segue dalla prima pagina

Ed ecco che il circolo si chiude: la comunità avverte un problema, chi di dovere cerca di porre rimedio (e magari cerca di tirare un po' d'acqua al suo mulino) e chi deve garantire la democrazia si dimostra inetto, incapace.

La macchina amministrativa non funziona: durante i consigli comunali non si fanno proposte, ma si cercano cavilli e si assiste alla macabra ostentazione (per esempio) di nozioni giuridiche da parte degli avvocatucci in erba e alle vaghe giustifiche mascherate da somme sottrazioni degli addetti ai lavori.

C'è chi crea e chi distrugge, chi subisce i problemi e cerca di operare, il popolo vs il Governo e i molti dottori, avvocati, ingegneri e impresari che siedono ai banchi di opposizione e maggioranza sembrano non rappresentare più la nostra gente e i nostri valori.

Qualcosa di positivo però si intravede: la sensibilità e la forza di tutti noi cittadini si fanno notare e costringono gli amministratori, per quel che è possibile, ad essere convincenti e soprattutto pragmatici (vedi il caso scorie e i comizi sulla TARSU).

Dall'altra parte invece, spero si capisca prima o poi che la fantaeconomia e la pseudo-politica fatta solo di denigrazioni e cartelloni non porta a niente e non piace né ai cittadini né alla maggioranza che, così, si chiude sempre più.

A mio avviso penso che fin quando il cocchiere sia sbagliato, il carro non può pretendere di andare avanti.

Nel frattempo la patata bollente Tarsu rimane un problema ancora vivo e le mille vicissitudini che imperversano nei palazzi di piazza Maria SS. d'Anglona si fanno sempre più intricate. Chi si deciderà a porre fine a tutto ciò? Buona fortuna...ops... buon lavoro!

s.r.

### LENTAMENTE...

Pablo Neruda

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marca, il colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle “i” piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso.

Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare; chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.

Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli argomenti che non conosce, chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.

Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.



I conduttori di “Striscia la Notizia”  
Greggio e Iacchetti

Imma Fusco



## PIÙ INSETTI E MENO PESTICIDI PER UNA NUOVA AGRICOLTURA

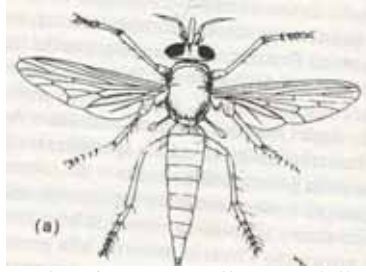
Quest'articolo e tanti altri che andranno a far parte di una lunga serie che riguarderà la divulgazione sulla lotta biologica e integrata non intendono essere un trattato sulla stessa, anche perché sono già disponibili lavori che affrontano con chiarezza e dovizia d'informazioni questa branca dell'ecologia applicata.

Il termine "lotta biologica" è usato solo per definire quel controllo che avviene tramite l'impiego di predatori, parassitoidi e patogeni delle specie dannose. Questo è certamente un modo importante di combattere gli insetti dannosi, ma è solo uno tra i metodi in cui i principi biologici possono essere applicati. Voglio soffermarmi un attimo sulla biologia generale degli insetti predatori e parassitoidi ed il ruolo che questi hanno nel regolare le popolazioni naturali degli insetti.

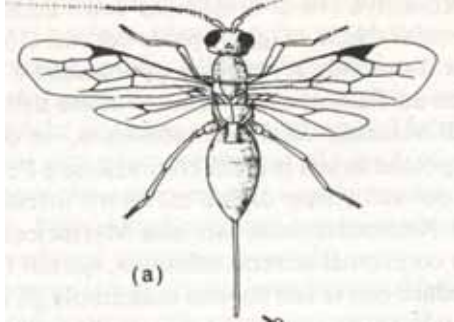
I predatori sono insetti che catturano e si nutrono di prede viventi, spesso rappresentate da altri insetti, ma che possono includere una varietà di piccoli animali, di solito invertebrati. La predazione è presente in molti gruppi diversi d'insetti. Alcuni di questi, come le libellule (Odonata), Mantodea, la comune Mantide religiosa, e le larve dei Neuroteri Planipenni (Crisope ed affini) sono esclusivamente predatrici e l'abitudine è comune in molti altri ordini. Si trova per esempio in alcuni Orthoptera, e precisamente in alcune sottofamiglie dei Tettigonidi, e precisamente il comune Tettigonia viridissima che il profano chiama grillo, che si vede gironzolare nelle serate estive e che viene schiacciato dal passante distratto.

Gli adattamenti mostrati dagli insetti predatori si riferiscono in generale alle zampe, agli apparati boccali, alle strutture sensoriali e, naturalmente ai modelli comportamentali.

Gli organi di senso di molti predatori sono molto sviluppati, specialmente gli occhi composti, una caratteristica bene evidente per esempio nella Mantide religiosa, nelle libellule, alcuni coleotteri della famiglia Carabidae e Asilidae, particolari mosche (fig. a).



Molti predatori restano nell'attesa della preda, balzando addosso a questa all'improvviso quando è a poca distanza. Tale comportamento adattativo si manifesta chiaramente nelle larve delle libellule e nelle Mantidi che spesso hanno una colorazione protettiva che si armonizza con l'ambiente in modo che la preda ignara si avvicini. Il termine *parassitoide* "definisce" una forma speciale di parassitismo caratteristica di molte specie d'insetti. In complesso si definiscono tutti parassiti quegli organismi che si nutrono permanentemente o temporaneamente di sostanze o del contenuto intestinale di un altro essere vivente. Un modo di vita come quello dei parassitoidi è particolarmente caratteristico di parecchi gruppi d'Imenotteri, (Vespe) (fig. sotto). *Opius fletcheri* appartenente alla famiglia Braconidae.



Dopo questo breve cenno sulla biologia generale dei predatori voglio precisare che la lotta biologica al contrario della "lotta naturale", che consiste nell'azione spontanea di antagonisti selvatici presenti in natura, prevede un intervento da parte dell'uomo, con l'introduzione di specie utili dette "ausiliari". Ecco perché, in questo senso, può essere considerata una strategia artificiale.

Alla prossima!!!

Filippo Francolino

## SCONTRI TRA MAGGIORANZA E MINORANZA. UNICA NOTA POSITIVA LA DIMINUIZIONE DELLA TARSU

segue dalla prima pagina



Erano presenti tutti i componenti della maggioranza sul palco della piazza Maria SS. d'Anglona. Il primo a parlare è stato il capogruppo della maggioranza Giuseppe Labriola sottolineando i risultati, tangibili agli occhi di tutti, dell'attuale amministrazione comunale in special modo in campo edile. Sono stati toni duri i suoi ma non è stato l'unico, infatti tutti i discorsi che seguiranno conterranno toni duri verso la scorsa amministrazione. Dopo Labriola segue l'assessore allo Sport e Pubblica Istruzione Salvatore Cosma. Nel suo discorso oltre ad elencare ovviamente i risultati della sua amministrazione ha fatto delle promesse che è opportuno segnalare a tutti gli sportivi tursitani. L'assessore ha promesso un campo di calcetto in erba sintetica; il tanto aspettato stadio di calcio che i calciatori aspettano da anni; la ricostruzione del campo di basket con l'aggiunta di spogliatoi e l'ammodernamento del campo di bocce. Vorrei commentare queste promesse copiando una frase già scritta in proposito: se son rose fioriranno. Seguiranno poi l'assessore D'Alessandro Salvatore, l'assessore Ragazzo Giuseppe e, dulcis in fundo, il sindaco Caputo che con veementi orazioni ha criticato l'opposizione. I primi due hanno sottolineato il buon operato della maggioranza e come gli altri che li hanno preceduti hanno stigmatizzato l'operato degli avversari con toni però più moderati dei precedenti. Il sindaco ha parlato con tono duro e deciso (prima di parlare si tolse il giubbotto nonostante la temperatura polare che si registrava in piazza). Sintetizzare tutto il discorso in poche righe è impossibile, il sindaco ha toccato vari argomenti, tra cui tutte le negligenze ed errori della scorsa amministrazione. Il sindaco ha più volte sottolineato il disagio che provava raccontando quegli episodi, poiché preferisce, ha detto, una politica di confronto non di veleni. Giustifica, quindi, questo suo comportamento insolito per replica alle tante e troppe delle dicerie e appellativi nati nei suoi confronti, come despota, fascista ecc. Voglio infine

concludere con la promessa più importante che ha fatto il sindaco: nel 2004 la tanto odiata Tarsu diminuirà. Convocato d'urgenza il dibattito tra maggioranza e minoranza segue, questa volta faccia a faccia sotto gli occhi dei tursitani, in Consiglio Comunale. Nel consiglio comunale di giovedì 29 gennaio è stata approvata la variazione di bilancio che ha suscitato tante polemiche, cioè la delibera 213 del 21/11/03. Ovviamente prima di approvarla c'è stata una discussione piuttosto accesa. Prima di commentare la discussione cercherò di spiegarvi in linea del tutto generale come mai è nata questa polemica. A settembre le amministrazioni comunali sono tenute a una verifica di bilancio per controllare la salute economica del paese. Dopo questa verifica si può effettuare una variazione di bilancio che deve essere pronta per l'approvazione entro e non oltre il 31 dicembre, per legge. Questa amministrazione non ha rispettato i tempi. La minoranza, in particolare Modarelli, con un'arringa non proprio impeccabile, chiedeva i motivi del mancato rispetto dei tempi poiché temeva che dietro ci fossero operazioni poco trasparenti. Il sindaco e l'assessore Ragazzo replicavano che si è trattato invece di una distrazione del funzionario probabilmente causata dalla mole di lavoro troppo grande. A sostenere questa tesi era lo stesso funzionario, rag.D'Acunzo Vincenzo, che con termini tecnici ha spiegato l'accaduto e si è assunto pubblicamente la colpa del mancato rispetto dei tempi. A confutare la tesi di Modarelli c'è stata anche la lettera della Regione Basilicata - Sezione Controlli interpellata da D'Acunzo per valutare l'accaduto. La lettera giustifica le operazioni fatte dalla maggioranza minimizzando l'errore. Durante la votazione della delibera n°213 tutta la minoranza ha abbandonato l'aula per protesta. Questo scontro per ora è stato vinto dalla maggioranza, ma non finisce qui. Si attende, infatti, l'esito delle indagini della Guardia di Finanza, chiamata dalla minoranza, per verificare le operazioni fatte dalla maggioranza.

Domenico Ferrara

### E' nata un'altra pagina web dedicata al nostro bel paese!

Si chiama [www.tursi.org](http://www.tursi.org) la nuova pagina dedicata a Tursi. Attiva da poco è un sito da visitare per le sue foto, che immortalano i punti più belli del nostro paese.

Ogni settimana una foto inedita, in più potete intrattenervi con le strabilianti avventure di Turcico, eroe tursitano creato dal webmaster Salvatore Di Gregorio.

Buona navigazione!

### CONTATTACI!

Per informazioni rivolgersi a:

#### Redazione di Tursi:

Cinzia Barresi 3335866939  
Domenico Ferrara 3281892479

#### Redazione di Roma:

Giacomo Lippolis 3403043776  
Pietro Gravino 3387946301

#### Redazione di Perugia:

Salvatore Rondinelli 3397000954  
Imma Fusco 3394962073

Puoi trovare  
"il Ventilatore" sul sito



[www.tursi.it](http://www.tursi.it)

Mandate i vostri articoli all'indirizzo di posta elettronica:

[ilventilatore@tursi.it](mailto:ilventilatore@tursi.it)

I NOSTRI PIÙ VIVI RINGRAZIAMENTI VANNO A DON PEPPINO LA BANCA E AL COMUNE DI TURSÌ

Il vero nome degli autori di eventuali articoli firmati da pseudonimi, etc è a conoscenza de "il Ventilatore" che è disponibile a fornirli a quanti legittimamente interessati.